

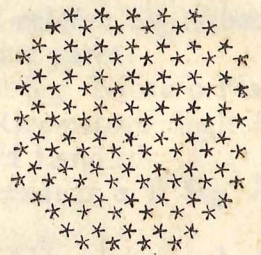
CONSERVATORIO DI MUSICA B. MARCELLO  
FONDO TORREFRANCA  
LIB 826  
BIBLIOTECA DEL VENEZIA

*Musica in Torrefranca O Venezia e l'edizione del Memorial  
 L. di p. pag. 155  
 Long 12 n. n. n.*



CONSERVATORIO DI MUSICA B. MARCELLO  
 FONDO TORREFRANCA  
 LIB 826  
 BIBLIOTECA DEL VENEZIA

**IL CONCLAVE**  
 DELL' ANNO MDCCLXXIV.  
 DRAMMA PER MUSICA  
 DA RECITARSI  
 NEL TEATRO DELLE DAME  
 NEL CARNEVALE DEL MDCCLXXV.  
 DEDICATO  
 ALLE MEDESIME DAME.



IN ROMA PER IL KRACAS  
 ALL' INSEGNA DEL SILENZIO,  
 Con Licenza, e Approvazione.

## A R G O M E N T O.

**S**ucceduta la morte del Gran Pontefice Clemente XIV. di gloriosa, e santa Memoria nel Settembre dell' anno 1774. nel susseguente Ottobre si ritirarono i Cardinali, secondo il solito, nel gran Palazzo del Vaticano, per procedere all' elezione di un nuovo Pontefice. L' Elezione in tale occasione andò più in lungo del solito, attese le discordie degli Elettori, i quali a gran fatica poterono trovarsi uniti su questo importante punto. Il fondamento dell' azione principale è preso dai Foglietti del Kracas c. 8., dalle Notizie del Mondo n. 21., e dalla Gazzetta di Fuligno. Una parte poi degli accidenti si fingono per maggior comodo della Scena, la quale si rappresenta in Conclave.

La Poesia è del celebre Sig. Abate Pietro Metastasio in gran parte.

La Musica è del Sig. Niccolò Piccini.

Inventore, e Ricamatore degli Abiti è Monsignor Sagrista Landini.

Pittore dello Scenario è il Sig. Avvocato Benedetti.

Direttore dell' Abbattimento è Monfig. Dini Maestro delle Ceremonie.

Inventore, e Direttore del primo Ballo è il Sig. Abate Paris Conclavista dell' Eminentissimo Braschi.

Del secondo Ballo è il Sig. Abate Bruni altro Maestro di Ceremonie.

Il primo Ballo eroico rappresenta la sconfitta degli Spagnuoli presso la Città di Velletri, data loro dagl'Imperiali.

Il secondo Ballo rappresenta un Giuoco Tedesco chiamato la *Cordellina*.

*Ballano da Uomini.*

Il Sig. Abate Paris suddetto,

Monsignor Negroni.

Il Sig. Dottor Rossi Medico Fifico.

Il Sig. Abate Tosi Conclavista.

*Ballano da Donne.*

Monsignor Valeriani.

Il Sig. Abate Pieri Conclavista.

Il Sig. Abate Manni Conclavista.

Il Sig. Abate Onorati Conclavista.

*Ballano fuori di concerto.*

Da Uomo. Il Sig. Abate Bruni suddetto.

Da Donna. Monsignor Lucca.

#### INTERLOCUTORI CARDINALI.

Alessandro Albani.	De' Rossi.
Gio. Francesco Albani.	D'Elci.
De Bernis.	Calino.
Orsini.	Caracciolo.
Negroni.	Zelada, detto l' Ecu-
Sersale,	menico, all' actual
Serbelloni,	Servizio di tutte le
Fantuzzi.	Corti.
Veterani,	Carlo Rezzonico.
Corfini.	Traietto.
Casali.	Giraud.
Coro di Camerieri, e Facchini del Conclave.	

## A T T O P R I M O.

### S C E N A I.

*Gran Sala con Porta del Conclave, a cui si ascende per lunga, e comoda Cordonata per uso di Cavalli, e Carri.*

NEGRONI, E ORSINI.

Neg. **H**IO risoluto, Orsini,  
Più consigli non vuo: se da me stesso  
Non fo cabale, e brighe  
Non divento più Papa, ed il Triregno  
Mi toglierà qualche rivale indegno.

Ors. (Che bell' orgoglio!) a moderare imparo  
Negroni, questo tuo  
Spirito intollerante: a me la cura,  
E al Cardinal Bernis  
Lascia della tua sorte. Io per te voglio  
Più che non credi, ed il mio Re... vedrai.  
Basta per or... non è maturo il tempo  
Di svelarti un arcano,  
Che fia palese un giorno  
Sai che il mio Re...

Neg. Ma ciò non giova un corno.  
So che l'altr' ier Pamfili,  
Per non so quale imbroglio,  
Poco mancò non ascendesse al Soglio.  
Se veniva Serfale, ei sol potea  
Maneggiando per me, condurmi al Trono;

A 3 Ei

Ei mi tradisce, e Papa più non sono.  
*Orf.* Non condannar sì presto  
 Un Amico, o Negroni: breve cammino  
 Non è quel che divide  
 Da Roma, in cui noi siamo,  
 Di Napoli le mura, ov'ei dimora:  
 Forse il tuo Messio allora  
 Subito nol trovò; l'ali alle piante  
 Non ha Serfale alfin: forse è vicino  
 Più che non credi, a me lo dice il cuore,  
 Che mi palpita in seno.

*Neg.* Pria che tramonti il Sol giungesse almeno.  
 Infelice Negroni! Ah mentre il tempo  
 Qui si perde da noi, facendo il Papa  
 Forse altronde si sta: se fosse a tempo  
 Giunto Serfale ne' Conclavi esperto  
 Brigato avria per me.

*Orf.* Vedi che giunge. (1)

*Neg.* Chi?

*Orf.* Serfale.

*Neg.* Doy'è?

*Orf.* Sì per le scale . . . .  
 Parmi . . . No, non è desso.

*Neg.* Ah mi deridi,  
 E n'hai ragione, Orsini, io fui sì cieco,  
 Che in Serfale sperai . . . .

SCE-

(1) Vede comparir gente dalla Scala.

## S C E N A II.

*Serfale, che smonta di lettiga col seguito del suo Convoglio, e detti. Intanto passano gli Equipaggi, Carri, ec.*

*Serf.* Serfale è tèco.

*Neg.* Ah caro Amico, ah caro Prence! io tor-

*Orf.* Umilissimo Servo (no . . .

Dell'Eminenza Vostra.

*Neg.* Io torno in vita.

*Orf.* Ben venuto . . . . Che fa?

*Serf.* Servo son io  
 Dell'Eminenze lor.

*Neg.* Tu il mio sostegno,  
 La mia speme tu fei. (1)

*Orf.* Così poc' anzi  
 Non parlavi di lui.

*Neg.* Prence, a momenti  
 Puoi condurmi al Papato.

*Serf.* E come?

*Neg.* Or senti,  
 Vedrai, che i Cardinali . . . .

*Orf.* Io mi suppongo,  
 Che l'Eminenza Vostra  
 Sarà stanca, e bisogno  
 Avrà di riposar.

*Serf.* Sì, mio Signore.

*Neg.* Prence, se nutri amore  
 Nel tuo petto per me . . . .

A 4

*Orf.*

(1) A Serfale.

8  
*Orf.* Dica, Eminenza,  
Ha fatto buon viaggio?  
*Neg.* (Oh sofferenza!  
Non mi lascia parlar.)  
*Sers.* Ottimo,  
*Orf.* Io credo,  
Che l'Eminenza Vostra,  
Per ragion del gran freddo,  
Molto sofferto avrà questa mattina.  
*Neg.* (Costui con tante ciarle mi rovina.) (1)  
*Sers.* Certo non poco. Amico, alfin si sappia  
come posso giovarti? (2)  
*Orf.* E' stata a Napoli.  
Una buona raccolta? (3) (ta.  
*Neg.* (Meglio è ch'io parta, e torni un'altra vol-  
*Orf.* Venga, Eminenza, io voglio  
Guidarla alla sua Cella.  
*Sers.* Forse è quella in quel canto?  
*Orf.* E' quella, è quella.  
*Sers.* Pel mio caro Negroni  
Dunque tutto si faccia. . . Egli n'è degno,  
Il suo sublime ingegno,  
L'onesto suo sembiante umil divoto,  
Ogni accento, ogni moto  
Abbastanza palesa il cuor gentile  
Negli atti ancor del portamento umile.  
Alma grande al Trono eletta,  
Benchè fuddita sia nata,  
Sempre dà qualche fumata  
Di un'occulta maestà.  
S'egli è Papa al Ciel non chiede

Al-  
(1) agitato. (2) a Negroni. (3) a Serfale.

9  
Altro premio il zelo mio:  
Coronata è la mia fede,  
E di più bramar non fa. (1)

SCENA III.

*Orfini, e Zelada in disparte che ascolta.*

*Orf.* **A**H voglia il Ciel che di Negroni in testa  
Il Triregno si veda. Il caro Amico  
Degn'è di possederlo. I pregi suoi  
Roma conosce, e son palesi a noi.  
*Zel.* (Di far Papa Negroni  
Qui si tratta, ascoltiam: così sicure  
Meglio prender saprò le mie misure.)  
*Orf.* Bernis Papa lo vuole a tutto costo:  
Lo richiede Serfale: io lo sostengo  
Con tutta la mia fede.  
*Zel.* (Lo vuol Papa Bernis? Serfal lo chiede?  
Basta questo per me) Signor. (2)  
*Orf.* Che fai?  
*Zel.* E quando i nostri guai  
Di sì lunga prigione avranno fine?  
Eh via si scelga il Papa,  
E in tal guisa abbia fine il nostro affanno.  
*Orf.* Prence, tutti non hanno  
Un genio stesso: altri ci son fra noi  
Favorevoli ad uno, altri nemici,  
Così in lungo si va.  
*Zel.* Ma tu che dici?

Qual

(1) parte appoggiato a' Camerieri.  
(2) s'avanza con franchezza.

Qual ti sembra più degno?

*Orf.* Io . . . Non vorrei . . . (1)

Chi fa? . . . (costui vorrebbe

Quello saper, che nel mio cuore annido,  
Ma so quant' egli è finto, e non mi fido.)

*Zel.* Non parli?

*Orf.* I miei pensieri

A quest' affare io non rivolsi ancora.

*Zel.* Pur dalla prima aurora,

Che qui spuntar vid' io, credei Negroni

Il più degno di tutti. Ah tu non fai

Tutti i meriti tuoi: non fai quell' alma

Di quali pregi è adorna; imment' impresa

Sarebbe il numerargli: amor del giusto,

Valor, prudenza, ed incorrotta fede

Splendono in lui: ne parla ognun, lo chiama

Papa ciascun, e de' felici augurj

Egli è il più caro oggetto.

*Orf.* Pur troppo è ver.

*Zel.* Per esaltarlo al Trono

Verferei tutto il sangue: a lui non poco

Può giovar l' opra tua: deh tu l' assisti,

Tu lo sostieni al gran cimento, ed io

A dargli il Voto mio farò primiero.

*Orf.* (Ah m' ingannai; costui l' ama davvero.)

Di secondar procura

Questi che per Negroni ascondi in petto

Teneri moti: all' amor tuo Zelada,

Se al Trono ascende, ti farà grato, io stesso

Nel nome suo di questo t' afficuro.

*Zel.* (Questo è quel ch' io volea, di più non curo.)

Non

(1) con imbarazzo.

Non dubitar del Voto mio: tu intanto

Se al Soglio ascende; a lui la sorte mia

Raccomanda, Signor, dalla vulgare

Schiera dei Cardinali uscir vorrei . . .

*Orf.* Già so quello, che vuoi, temer non dei.

Pensa all' Amico, e poi

Ei penserà per te.

Fidati pur di noi,

Che troverai mercè. *parte.*

## S C E N A IV.

*Zelada solo.*

**A**L variar degli eventi

Cangiar fede, a voler non è il peggiore

Fra gli umani artifizj. Un solo aspetto

Sempre non han le cose. Ogn' Uom che aspiri

Sovra degli altri a sollevarsi, è d' uopo;

Che finger sappia, e simular; Costanza,

Sincerità, son nomi vani: ogni opra

Dall' util si misura,

Non dal dover; così pensar vogl' io:

Ciascun segua il suo stile, io seguo il mio.

Altre massime illustri

D' onor, d' integrità, d' intatta fede

L' investigar non è per me. Per queste

Così austere dottrine andar conviene

D' Egitto ai Tempj, ai Portici d' Atene.

Finchè propizio il vento

Spira a Negroni, io fra gli Amici suoi

Il più fedel farò. Ma s' egli cade

A

A tutti i Santi il giuro.  
 Volgo altrove il mio cuore, e più nol curo.  
 Degli Amici è la Costanza  
 Come l' Araba Fenice:  
 Tante cose ognun ne dice,  
 Dove sia nessun lo fa.  
 Se si trova un vero Amico  
 Mi s' additi, e poi prometto  
 Di serbar dentro al mio petto  
 Amicizia, e fedeltà

## S C E N A V.

*Galleria contigua alla Cella del Cardinal De Bernis, che si vede al suo tavolino leggendo con applicazione un foglio; in fondo alla medesima, non veduti da questo, i Cardinali Corsini, D' Elci, e Calino.*

D'EL. Non posso dirti, o Prence, (*a Calin.*)  
 Quanta pena m' arrechi in questo mese  
 Lo star qui riferrato.

Cal. Io di te molto più mi son seccato.

D'EL. Dunque direi, che per passare il tedio  
 A giuocar ci mettessimo il Tressette.

Cal. No; è meglio che balliamo un Minuette.  
 Così si fa del moto,

Così l' ipocondria meglio si scaccia.

D'EL. Prence mio vuoi così, così si faccia.

Ecco Corsini, egli potrà suonando

Guidare il ballo nostro;

Il ballo non se mai vorgogna all' Ostro.

*Corf.*

*Corf.* Giungo opportuno, e di fervirvi io bramo.  
 Tanto noi non dobbiamo  
 Aver parte alle brighe, e fiam tenuti  
 Per tre di più, per tre veri minchioni. (1)

Ber. Olà sappia Negroni, (2)  
 Che a suo favor son pronti i Cardinali,  
 E se tanti sivali

Questi non sono, e se mi serban fede,  
 Ei salirà fulla vacante Sede. (3)

Questi Preti Italiani,  
 Che il nome di Politici si danno,  
 Alfin s' accorgeranno

Che l' han da far con me. Giusta l' idee,  
 Ch' io mi prefiggo in mente,

Il Papa si farà... (Povera gente! (4)

Per Dio son matti in verità. Vedete,

Se tempo è di ballar!) Così una volta  
 Sciolto da queste asprissime catene

Tornerò a rivedere il caro Bene. (5)

D'EL. Gran Prence Gallo, eccoci quà, che un  
 Ci solleviam. (poco

Ber. (Mancavan questi sciocchi.) (6)

Cal. Privi d' Orti, e di Cocchi,

Di Passeggi, di Dame, e Cavalieri,  
 Si passeriano i dì torbidi, e neri.

*Ber.*

(1) ballano D' Elci, e Calino, e Corsini suona con la bocca il Minuet. (2) al suo Conclavista. (3) parte il Conclavista. (4) volgendosi, e vedendo quelli che ballano. (5) torna a leggere, e i Cardinali che ballano si avanzano verso la porta di Bernis. (6) senza alzar la testa.



*Ber.* Me ne confolo. (*senza alzar la testa.*)

*Corf.* Ah se tu pur voleffi

Goder con noi senz' applicar cotanto...

*Ber.* (*Farian scappar la sofferenza a un Santo.*)

*D'El.* Io per me lo confesso, e farò forse  
Il più sciocco degli altri, un gran piacere  
Provo in ballar. Di non faresti a caso  
Dell' istesso umor mio?

*Ber.* (*Dei, che supplizio,*  
Trattar con gente, che non ha giudizio!  
Io non ne posso più.)

*Cal.* Prence, che avvenne? (*a Bernis.*)

Ti contorci, ti turbi, e ti confondi?

Non parli?

*Corf.* Non ci guardi?

*D'El.* Non rispondi?

Ci volgi un guardo almen. Io D'Elci sono  
Quel curioso Zoppo.

*Cal.* Io Calino.

*Corf.* Io Corfin.

*Ber.* (*Ah questo è troppo.*) (*furiosam. s' alza.*)

Principi, il tempo mio

D'impiegar malamente io non mi sento.

Il gettar calci al vento

E il ragionar con voi, parmi che sia

La cosa istessa: o parto, o andate via.

*D'El.* Ubbidirem (*fa il quarto della luna*) (1)

Meglio è partir: e star costui lasciamo. (2)

SCE-

(1) piano a Corfini. (2) partono.

SCENA IV.

*De Bernis, e poi Negroni.*

*Ber.* QUANTO tarda Negroni! Egli dovrebbe  
Sapere a che lo chiamo in questo punto,  
Ma mi sembra ch'ei giunga: eccolo appunto.

*Neg.* Eccomi, o caro Prence: in che ti deggio  
Servir, ordina, imponi: ogni tuo cenno  
Per me è legge, e comando.

*Ber.* Io di te in traccia mando  
Per farti Papa, e tu di poi sì lento  
Ne vieni a me, ma dove sta il giudizio?

*Neg.* Stavo alla sedia a fare un mio servizio.  
Signor perdona al corpo mio fatollo  
Un' altra volta . . .

*Ber.* Importa poco: or senti  
Io per giovarti ordio

Una frode innocente, e a' Cardinali

Disse, che fin che noto a noi non era

De' Regnanti il voler, non conveniva

Del Papa in questo stato

Precipitar la scelta: Effi sedotti

Dalle parole mie, di fare il Papa

Depongono il pensiero: intanto ad arte

La mia macchina ordisco,

Onde sopra di te la scelta cada.

Dico a Carlo, che vada

Unito cogl' Albani, e dieci almeno

De' suoi Voti, non più, per te prepari:

Questi del resto ignari

Ver-

Verranno, ed io, che altri otto in man ne  
Con sagace destrezza, e furberia (tengo  
L' opera compirò: la cura è mia.

*Neg.* Quanto ti deggio, o Prence! Io come mai  
Tanto amor, tanto ben mi merital?

Come rendermi grato

Al tuo gran cuor poss' io?

La vita, il sangue mio

Per te debbo versar? tutto si versa

E' poco sacrificio a tanta fede:

E che far dovrò?

*Ber.* Poco da te si chiede:

Basta, se Papa sei,

Che da me sol guidar ti lasci, ed io

Sosterrò la tua Nave, onde non debba

Cadere in perigliose aspre vicende,

*Neg.* Ma fai, che non s' intende

Ragion tra Cardinali,

Cui (non parlo per te) capriccio è scorta.

Sai pur quanto sia storta

La mente di ciascun: chi sa? potrebbe

Taluno opporsi . . . .

*Ber.* Opporsi a me? Che dici?

Chi vorrà temerario

Opporsi a questa man, che tante volte

Portò a' Nemici suoi l' ultime scosse?

Costui non vedo.

*Neg.* E se costui vi fosse?

*Ber.* Vedria che al par d' ogn' altro

Tutti gl' impegni suoi Bernis sostiene,

Tremar dovrebbe, e al solo nome mio

Cangiar voglia, e pensiero

Ri-

Ricordar si dovrebbe . . . .

*Neg.* E' vero, è vero.

Ma, oh Ciel! tanto son' io

Uso a soffrir, che sperar posso appena,

Che la sorte crudel per me si cangi.

*Ber.* Son De Bernis: fai che ti porto, e piangi?

Pensa a serbarmi amico

La fe dei detti tuoi:

Fidati, e lascia poi

Ogn' altra cura a me.

D' opporsi a' voti miei

Niun potrà darli il vanto:

Di me nemico tanto

Qui Cardinal non v' è. ( parte .

## SCENA VII.

*Negroni solo.*

**S**Telle, io Papa! io sul Trono! ah non resisto:  
Quante gioie in un punto! Il mio destino

Qual negl' animi altrui

Invidia desterà: Dalle Capanne,

Ove naqui, ove crebbi, eccomi al Trono:

Bernis, tutto è tuo dono.

Lo deggio a te, lo riconosco. Ogn' uno

Per bocca mia lo sappia, e vedrà poi

Se per te fin ch' io vivo hanno ricetto

Gratitudine, e amor dentro al mio petto.

Soggette a' gigli d' oro

Le chiavi ognor faranno.

E mai non si vedranno

Più contrastar fra lor.

B

Chi

Chi farà a quelli infesto  
Tutto da me paventi  
Ch' io verferò a torrenti  
Fulmini di furor. (1)

## S C E N A VIII.

*D' Elci con fazzoletto in mano che piange;  
Casali, e Corsini che lo confortano.*

*D' El.* **L** Asciatevi partir: ah voi credete  
Consolarvi crudeli, e m' uccidete. (2)

*Cas.* Prence torna in te stesso: ah più non sei  
Un fanciullo innocente. Agl' occhi altrui  
Quel pianto si nasconda. Alfin dal Cielo  
Vengono le sventure; e se per Papa  
Nissun ri vuole, ed han parlato chiaro,  
Più non vi dei pensar: questo è il riparo.

*Cors.* Anch' io di far lo stesso ti consiglio.  
Porgimi quella destra, e un poco insieme  
Per quel gran corridore andiam a spasso.

*D' El.* Pianger non debbo: ah piangerebbe un fasso.  
Non già perchè dal Pontificio Trono  
Mi respinga ciascun; ma perchè Orsini  
M' oltraggio, mi derise. Io non mi posso  
Rammentar senza pianto  
Ciò, che or mi disse in faccia a più di venti  
Conclavisti, e Facchini.

*Cors.* Qual fu l' insulto?

*Cas.* E che mai disse Orsini?

*D' El.* Disse, che del Papato

In-

(1) parte. (2) vuol partire, e lo trattengono.

Indegno son, perchè è palese a tutti  
La mia miseria, e povertade estrema.  
Forse il merito scema  
La povertà? dirmi pitocco? oh stelle!  
Scannataccio chiamarmi, e galoppino?  
Dir che non bevo vino  
Per risparmiar? Che scrocco a' Vignaroli  
L' insalata, i fagioli  
Le persiche, ed i fichi? ah Prence amato (1)  
Questo disprezzo io sento  
Nel più vivo dell' alma. Il nascer ricco  
E' caso, e non virtù. Che se ragione  
Regolasse l' entrate, ed arricchisse  
Sol colui, che è capace  
Di posseder quattrini  
Forse Orsini era D' Elci, e D' Elci Orsini.

*Cors.* Hai ragion, lo confesso

*Cas.* E' un' insolenza.

*Cors.* Ma prudenza ci vuol.

*D' El.* Ma che prudenza?

Voglio partir; ne vò del mio decoro  
Se quì più mi trattengo. (2)

*Cas.* ( Ah quì ci vuole  
Un artificio a trattener costui. )

*D' El.* Sarò quel, che già fui:

Contento sono, e la mia pace altrove

Cercando andrò colle mie entrate povere.

*Cas.* Non puoi partir.

*D' El.* Perchè?

*Cas.* Comincia a piovere. (3)

*Cors.*

(1) a Corsini. (2) s' incammina per partire.

(3) guardando verso una finestra.

*Corf.* Sì: girano gli ombrelli, e fuggitiva.  
 Corre la gente in queste parti e in quelle. (1)  
*D'El.* Questo ancor ci mancava; ingrate stelle  
 Che volete da me? Dunque degg'io  
 Nuovi insulti soffrire in questo loco?  
*Cas.* Non fia ver.  
*D'El.* Veramente?  
*Cas.* Io tel prometto.  
 Con quanto fiato ho in petto  
 Io ti difenderò. Se retto io sono  
 Dubitar non ne puoi: di mia giustizia  
 Dall'uno all'altro Polo  
 Messaggiera del ver vola la Fama.  
*Corf.* (Roma lo sà, che ingiusto ancor ti chiama.)  
*D'El.* Dunque ritorno, Amici,  
 Alle mie stanze, onde me n'ero uscito.  
*Cas.* Va pur tutto è finito.  
*Corf.* Renditi a quelle, ivi la pace tua  
 Sarà sempre sicura. (parte D'Elci.)

## SCENA IX.

*Calino, e detti.*

*Cal.* Stelle, mancava ancor questa sventura?  
*Cas.* Che fu?  
*Cal.* Non si sa come  
 Or si è impazzito il Cardinal De Roffi,  
 O rimbambito a segno  
 Che tutto immerso in ciarle, ed opre inette  
 Non  
 (1) guardando anch'esso.

Non fa più quel che dice, e non connette.  
*Corf.* Sventurato, ed è vero?  
*Cas.* E tu ne fei  
 Testimonio ocular?  
*Cal.* Pur troppo; oh Dei!  
*Corf.* Lo credo appena.  
*Cal.* E ben, se a me nol credi  
 Guardalo.  
*Cas.* Appunto è lui.  
*Corf.* Dov'è.  
*Cal.* Nol vedi?

## SCENA X.

*Il Cardinal De Roffi che passeggia maestosamente  
 a gran passi, e guarda il Cardinal Corfini  
 con il canocchiale, e detti.*

*Cal.* Osserva attentamente. (1)  
*De Ros.* Odi, la bella,  
 Che fra noi si contende; è quella? (2)  
*Cas.* E quella  
*De Ros.* Sarà; ma d'onde il fai?  
 Come in tue man quel foglio?  
 Semiramide dorme?  
*Cas.* (Ohimè, che imbroglio!)  
*De Ros.* Io voglio essere inteso.  
 A me spetta la cura  
 Del successor della Corona Affira,  
*Cal.* E ben t'appagherò.  
 B 3 *De Ros.*  
 (1) piano a Corfini. (2) piano a Corfini accen-  
 nando Casali.

*De Ros.* ( *Costui delira.* ) (1)  
 S' io fossi in vita, e non andassi errando  
 Agli Elisi, Ombra onorata  
 Non temere anch' io verrò.  
 Così non parlaresti, anima ingrata  
 Fermati olà t' arresta  
*Corf.* ( *Par, ch' abbia tutto il Metafasio in testa.* )  
*Cal.* Meglio amici è il partir. (2)  
*Caf.* Sì anch' io non godo,  
 Di farmi spettator d' opere insane. (3)  
*De Ros.* Olà scriver vogl' io; parti Mitranè.  
*Corf.* Obbedisco ( partiam )  
*De Ros.* Voi fate pronti  
 Ad ogni cenno mio,  
 E se vi chiamo non venite.  
*Cal.* Addio. (4)  
*De Ros.* Or che solo son io, perdoni il Prence  
 Ancor io sono amante. Il mio rivale  
 Cercherò nel Giappone, ov' ei si trova,  
 Dissimular non giova;  
 Già mi tradì l' amor di Padre: afflitto  
 Vedilo a tutte l' ore  
 Fremer di sdegno: oh Dio mi scoppia il core.  
 Il suo mesto silenzio  
 Era orror del mio fallo: ecco la Tazza:  
 S' io dubitai di te: farò ritorno  
 All' amor di Sabina, e in questa forma  
 Passa la bella Dama, e par che dorma.

## SCE-

(1) piano a *Corfini*, accennando *Casale*. (2) piano a *Corfini*, e *Casale*. (3) rispondendo a *Corfini* con furore. (4) partono, e lo lasciano solo.

## SCENA XI.

*Serbelloni, Alessandro Albani, e poi Zelada  
 in disparte.*

*Ales.* **D**unque per Dio sagrato  
 Così vuole ingannarci il Gallo Prence?  
 Per Dio soffrir dovrem' i suoi deliri?  
 Con cabale, e raggiri  
 Vuol farci un Papa accetto al suo Sovrano,  
 E di Roma nemico?  
 Che andiamo a caccia di C.... amico?  
 Qual dover, qual vantaggio  
 Nel promover Negroni ei si propone?  
*Serb.* E poi per qual ragione  
 A tant' altri, a cui scorre entro le vene  
 Avito sangue illustre  
 Questo insetto palustre,  
 Cui circondano a schiere tanti, e tanti  
 Vilissimi Congiunti  
 Il Triregno contrasta?  
*Ales.* E' scoperta la frode, e ciò mi basta.  
 Le macchine Francesi  
 Or son giuochi per me; nè più le temo,  
 Infino al giorno estremo  
 D' esser contrario, io mi protesto, e voglio,  
 Che tu sia Papa, e che trionfi in Soglio.  
*Zel.* ( *Stelle, che ascolto mai? Dunque Negroni  
 Più Papa non sarà, ma Serbelloni?*  
 Udiam. (1)  
*Ales.* Chi m' assicura?  
 B 4 *Ales.*  
 (1) sta a sentire non osservato.

*Alef.* Io; non ti basta, un Cardinal lo giura,

*Serb.* Ma chi fa, se quest' altri

Penferan come te? Signor, non hanno

Tutti il tuo cuor.

*Alef.* Non dubitar l' avranno:

E se mai qualche inciampo

S' opponesse a miei voti, armato ancora

Saprò aprirti la strada....

Sento gente appressar

Dov' è Zelada? (1)

*Zel.* ( Ah son chiamato: udir di più non posso;

Or ora tornerò.) ( parte inosservato.

*Serb.* Ma se a' Regnanti

Non sono accetto, ogni speranza è tolta.

*Alef.* Oh Dei! Lascia una volta

Questi dubbj importuni, a' detti tuoi

Chi presta fede intera.

Non sa mai quando è l' alba, e quando è sera.

Quel C.... che si figura

Ogni scoglio una tempesta

Non si lagni, se la testa

Fra gli scogli romperà.

Io detesto la follia

D' uno stolto Cardinale,

Che su gli altri alzar vuol l' ale

E coraggio in fen non ha. ( parte.

SCE-

(1) La voce vien dalla scena senza che si veda l' autore.

S C E N A XII.

*Serbelloni solo, indi Zelada.*

*Serb.* Eppure al gran passaggio

**E** Ad onta ancor del naturale orgoglio

Incerto ancora, e irresoluto io sono.

Il Pontificio Trono

Non è più un ben da desiarfi: ad esso

Vegliano intorno atri pensieri, inganni,

Tradimenti, perigli: io ben comprendo

Di qual peso è il Triregno, e quanto studio

Costi l' arte del Regno: in quello stato

Infelice sarei più che privato:

Meglio rifletterò: chi lieto visse

Finor... *Zel.* Amico. *Serb.* ( Ecco il secondo

Principe a che ne vieni? ( Ulisse,

*Zel.* Intese appena

Dall' uno, e l' altro Albani

Le tue felicità, di te vo in traccia,

Chiedo a tutti di te: da labri miei

Sente ognun le tue lodi, ed or ne vengo

Per abbracciarti, e stringer quella mano,

Che il Popolo Romano

Un dì benedirà: sì lieto augurio

Compisce il Ciel, lo fo... degno ne sei

Per dover, per giustizia, e per ragione.

*Serb.* ( Quanto è finto costui! quanto è briccone!)

Son grato all' amor tuo, conosco appieno

Quanto è grande il tuo cor, che sì m' onora,

Ma la mia esaltazion non e per ora.

*Zel.*

*Zel.* Non è per ora? E non intesi io stesso,  
Che al Soglio ascenderai, che Papa sei?  
Ah nò: celar non dei  
A un Amico fedel tutto il tuo cuore,  
Vani sono i riguardi.

*Serb.* (Un Amico fedel? Dio me ne guardi.  
Si lasci nell'error: poco m'importa.)  
A ciò che il Ciel destina  
In van farei riparo.

*Zel.* Ah se sul Trono  
Mio Prence ascenderai,  
Che compagno fedele  
Zelada t'animò, che il sangue mio . . .

*Serb.* Lo so, d'illustri Eroi per le vene passò.

*Zel.* Del mio gran zelo . . .

*Serb.* Del zelo tuo chiare riprove, e degne  
Ha il Collegio Romano; io mi rammento  
Ciò che facesti allora;  
Ciascun lo fa: Roma t'applaude ancora.  
(So abbastanza chi sei.)

*Zel.* Sai de' consigli miei . . .

*Serb.* De' tuoi consigli  
Io conosco il valor, distinguo il pregio  
Di tue rare virtù. Tutto pensai;  
Tutto, Zelada, io so.

*Zel.* Tutto non fai.  
Vorrei sentirmi dire  
Segretario di Stato, e poi morire.

*Serb.* (Temerario, che ardir!)

*Zel.* Questo ti chiedo  
Del sincero amor tuo pegno verace,  
Poi, se l'ottengo, io chiudo i lumi in pace.

*Serb.*

*Serb.* Grave cura per ora  
Mi chiama altrove: un'altra volta, Amico,  
Meglio ti spiegherai.

*Zel.* Tutto il cuor mio  
Già ti svelai.

*Serb.* Lo so (fintaccio!) addio. (*parte.*)

S C E N A XIII.

*Zelada, indi Bernis, e Negroni, che vengono  
discorrendo tacitamente fra loro.*

*Ze.* **L**A promessa è già fatta: il grande uffizio,  
S'egli è Papa, è per me: già colla speme  
Ne prevengo il piacer; poco m'importa  
Se alla fortuna mia  
La viltà, o la virtù m'apre la strada.

*Ber.* Taci: ci sente. (1)

*Neg.* E chi?

*Ber.* Sente Zelada.

Quanto è infido già fai.

*Neg.* Pur troppo.

*Zel.* Amici, (2)

Godo in vedervi: a voi

Può giovare il mio voto? Io vel promisi,  
Serberò la promessa.

*Ber.* Al tuo gran cuore

Ambi tenuti siam. (Che mentitore!)

*Neg.* E pur, se il vero appresi,

L'hai promesso agli Alban per Serbelloni.

*Ze.* (Pur troppo è ver) Io. (che dirò?) voleva..

(Son

(1) Piano a Negroni. (2) Vedendoli.

( Son confuso ) chi fa ....

*Ber.* Ma farà forse

Il rumor che si sparse menzognero .

*Zel.* Io... mi fulmini il Ciel , se questo è vero .

*Neg.* ( Che spergiuro ! )

*Zel.* Non vidi

Serbelloni giammai : di dar promisi

Il mio Voto a Negroni ,

Egli solo l' avrà , non Serbelloni .

*Ber.* ( Quanto finger fa mai ! )

*Neg.* Grato ti sono .

*Zel.* ( Bernis aver nemico io non vorrei . )

Stelle , che non farei

Per Bernis , e per te ? Non curo , Amico ,

Il favor degli Albani , e se si tratta

Di sollevare Serbelloni al Soglio ,

Pria che dargli il mio Voto ,

Voglio morir d' affanno .

*Ber.* ( Ah c' inganna costui ! )

*Zel.* ( Così gl' inganno . )

Tradire il caro Amico !

Lasciarlo in abbandono !

Ah così vil non sono

E un cuor sì rio non ho .

Se caro è a me , se l' amo ,

Ei lo vedrà per prova .

( Però quel che mi giova ,

A tempo suo farò . ) ( parte . )

SCE-

S C E N A XIV.

*Bernis , e Negroni .*

*Ber.* ( **V**A' non ti credo . ) Alle tue stanze , Ami-  
 Precedimi ; a momenti (co, (1)  
 Anch' io ti seguirò : di Giambatista  
 D'uopo è , ch' io m' afficuri ; un grande inciam-  
 A' miei disegni esser potria costui . (po  
 Quand' è solo si assalga . Amico , il Cielo  
 I miei voti fecondi , ed il mio zelo .  
 Pria che tramonti il Sole ,  
 O fare il Papa io voglio ,  
 O chi è cagion d' imbroglio  
 Ha da tremar con me .  
 Speme , coraggio , e ardire  
 Fur sempre in mia difesa ,  
 E l' ingannarmi impresa  
 Facil così non è . ( parte . )

*Fine dell' Atto primo .*

AT-

(1) a Negroni , che parte .



## ATTO SECONDO.

## SCENA I.

*Portico con logge dipinte corrispondenti al gran Cortile di Belvedere. Zelada solo.*

**E** Ancor di questo imbroglio  
L'esito non si fa Bernis, Negroni  
Papa vorria: gli Albani, Serbelloni,  
Finchè dei due Partiti in questo stato  
Niuno all'altro prevale, a entrambi io deggio  
Attaccato mostrarmi, e se nol sono,  
Finger lo debbo almeno; in altra guisa  
Rovinar mi potrei,  
E far gran danno agl'interessi miei.  
Son le virtù di chi a gran cose aspira  
Le finzioni, e i raggiri,  
L'arti, gl'inganni, e di menzogna il dono.  
Io, lode al Ciel, altro non ho di buono.  
So anch'io, che un Agostino,  
Il gran Dottor dell'Affricane genti,  
Il fingere, il mentir, l'usare inganni  
Sempre disapprovò: però di questa  
Dottrina sua sì stravagante, e austera,  
Sia detto in pace sua, ragion non vedo,  
E ai dogmi Agostiniani io non ci credo.  
E se incorrotti, e sani  
Questi fossero ancor, pur sul riflesso,  
Che gli difende, e osserva  
Maresfoschi sì odioso agli occhi miei,  
Sol per questa ragion gli aborrisrei.  
Ma quì alcuno non v'è, che dir mi possa  
La cosa come andò. Mille timori

Agi-

Agitan l'alma mia:  
Di saper tutto io troverò la via. (*parte.*)

## SCENA II.

*Negroni, e Serfale.*

**Ne. M**A qual vicenda è questa mai? poc' anzi  
Papa mi sento dir: già premo il Soglio:  
Già detto al Campidoglio  
Leggi, ed al Quirinal, ed or si dice,  
Che più Papa non sono,  
Che Serbelloni monterà sul Trono.  
Che fiero caso è il mio! de' miei nemici  
Ecco il trionfo.

*Serf.* Eterni Dei! Che dici?

*Neg.* Pur troppo il ver.

*Serf.* E inaridir vedrassi

Delle fatiche mie, de' miei sudori

Tutto il frutto in un punto?

*Neg.* Avresti mai

Saputo immaginar questa sventura?

Tutto il Conclave a danno mio congiura.

*Serf.* Oh destino crudel!

*Neg.* Qual Astro mai

Spuntava al nascer mio?

Serfale, e che farem?

*Serf.* Mi perdo anch'io.

Ma donde il fai? Potrebbe

Esser vana la fama. Ancor non dei

Disperar dell'evento. Alcun potrebbe

Avere sparso ad arte

Tai voci sediziose, onde aver tempo

Di tramare qualche frode, e con tuo danno

For.

Forse alcun t'ingannò . . .

*Neg.* Nò non m'inganno.

Ciascun lo dice, e di ciascuno in volto  
Pur tropp'io leggo il cor. Oh quanti, oh quanti,  
Che pria d'ossequio, e di rispetto umile  
Mi rendevan tributo, ora vegg'io  
Ridermi in faccia; ed insultarmi.

*Serf.* Oh Dio!

È farà ver?

*Neg.* Questa sventura, Amico:

Mi presagiva il cor. Son già due notti,  
Che non posso dormir. Sogni funesti  
Turbaron la mia pace; io stesso vidi  
A destra balenar: ora ascoltai  
Strider d'augel notturno il mesto canto,  
E sovente improvvisa

Cadde dagli occhi miei pioggia di pianto.

*Serf.* (In ver mi fa pietà: nel caso suo  
Non so dir che farei; per lui pavento.)

*Neg.* Serfale, in me non sento

Tanto vigor, che possa a questo colpo  
Sopravvivere un dì: se a questo segno  
Stelle con me s'avanza

Questa vostra insoffribile insolenza,  
Pretendete da me troppa pazienza.

Il dolce Papato

Vederfi rapire,

Un ben che ci è dato

Vicino a morire,

Son burle, son scene,

Che opprimono un cor.

Se flemma, e pazienza

Dal Ciel non mi viene,

Mi

Mi manca prudenza

Per tanto dolor. *parte.*

S C E N A III.

*Serfale, indi Orsini, e Bernis.*

*Serf.* **P**Overo Prence, e degli Amici intanto  
Non vedo alcun: così l'istoria amara  
Potrei meglio ascoltar. Io stesso appena  
Credere posso a me stesso: Almeno Orsini  
Vedesti, o de Bernis: entrambi, oh stelle  
Eccogli frettolosi: oh come sono  
Turbati in volto! io più non ci ravviso  
Quell'umor gaio, e allegro genio antico.

*Orf.* Ah ce l'han fatta!

*Ber.* Ah sian traditi, Amico!

*Serf.* Che fu?

*Ber.* Saprai, che il mio Negrone al Trono  
Destinato era già: la maggior parte  
De' voti era per lui: frutto di tante  
Mie fatiche, e sudori. Il resto, oh Dio!  
Ch'era la minor parte  
Guadagnar non curai. Fra questi alcuno  
Mormorò, me n'avvidi, e con maligna  
Arte a sparger s'accinse  
Voci di sedizion: con quanto aveva  
D'ingegno, e di saper del mio Negrone  
In mille guise, e mille  
I meriti scemò: lo chiamò vile,  
Ignorante, insensato,  
E dalla feccia del vil volgo nato.

C

In

In tante fogge poi quest' importuno  
 Suo zelo mascherò, che una gran parte  
 De' Voti gli rapì. Questi ostinati  
 Nel cambiamento loro accrescon fuoco  
 All' incendio primiero: in un istante  
 Tutto cangiò d' aspetto, e al caro Amico  
 D' ogni speranza vuoto,  
 Or non si trova più chi gli dia un Voto.

*Serf.* Oh terribili, oh strane  
 Vicende del destino!

*Ber.* Calunnia infame  
 Il misero Negroni  
 De' Cardinali ora fa reo nel cuore;  
 Ma treimi il traditore  
 Qualunque sia: non lungamente occulto  
 Al mio sdegno farà: nel letto istesso  
 Correrò disperato  
 Col mio Breviario a trapassarli il feno;  
 Se perderò vuo vendicarmi almeno.

*Serf.* Dell' autor della trama  
 Non è da dubitar.

*Ber.* E' vero, è vero.  
 Gli Albani entrambi, e il Gobbo  
 Son rei del tradimento, e d' altro Papa  
 Procurano la scelta. Ah forse... Io perdo (1)  
 I' ore in lamenti: Amici, di mie cure  
 Vi chiamo a parte. Avrem dell' opra il frutto  
 Sol che tempo s' acquisti: andiam, si cerchi  
 D' interromper la scelta: in faccia al mondo  
 Mi fecondate; e se dell' armi è d' uopo  
 Coll' armi m' assistete: in qualche forma

Do-

(1) *agitato.*

Dovremo uscir d' impaccio  
*Serf.* Ecco tutto il mio sangue.

*Orf.* Ecco il mio braccio.

*Ber.* Tutti i nemici, e rei  
 Tutti tremar dovranno,  
 Perfidi! proveranno  
 Il giusto mio rigor.  
 Che barbaro governo  
 Di me fan rabbia, e sdegno!  
 Non ha più furie averno  
 Per agitarmi il cor. (parte.)

## S C E N A IV.

*Serfale, e Orsini, e poi Alessandro  
 e Gio. Francesco Albani.*

*Ser.* AH seguiamolo, amico, io non vorrei  
 Che costui trascorresse a qualche eccesso  
 Si tenti miglior via.

*Orf.* Ma chè faremo?  
 Eh di riguardi adesso  
 Tempo non è: precipitar conviene  
 La nostra impresa, e tu le mie pedate  
 Segui.

*Serf.* Andiam, (1)

*Alef.* Dove audaci?

*G. Fr.* Olà fermate.

So che quì si congiura  
 Contro di noi; so che d' armati, e d' armi  
 Si parla ancor; che con aperta forza

C 2

Vo-

(1) *s' incontrano con gl' Albani*

Volete fare un Papa a modo vostro:  
So che vi spiace il nostro,  
Sol perchè n'è più degno. Alfin vedremo  
Chi di noi vincerà.

*Orf.* (Di sdegno fremo.)

*Sersf.* Ma tu chi sei, che al Cardinal Negrone  
Il Papato contrasti?

*G. Fr.* Son un, che non ti teme, e ciò ti basti.

*Alesf.* Nella scelta d'un Papa

L'utile, il giusto, il dritto, e la ragione

Tra noi si osserva: ignoti nomi a noi

Son le brighe, raggiri, e i fini umani;

Nè C. . . . ci son dove è l'Albani.

*Sersf.* Noi le nostre ragioni  
Difenderem co' pugni.

*G. Fr.* E noi le nostre

Co' calci sosterremo, ove non resti

Altra strada miglior.

*Orf.* Il vostro Papa

So, che al mio Re non piace, e non lo vuole,

E saprà sostenere i dritti sui.

*Alesf.* Che importa a noi?

*G. Fr.* Non dependiam da lui.

Rammenta al tuo Sovrano,

Che inutile è il contrasto,

E che non cura il fasto

Un Cardinal d'un Re.

Ma voi le vostre mire

Del Real Zel col manto

Coprite, e audace tanto

Il vostro Re non è, (parte.)

SCE-

S C E N A V.

*Orsini, Sersale, e Alessandro Albani.*

*Sersf.* **I**L veggio anch'io: coll'armi  
Convorrà terminar questa faccenda. (1)

*Orf.* E se v'ha chi pretenda

Di contrastare al gran Negrone il Soglio

Pentire si dovrà di tanto orgoglio.

Difendetevi intanto: in altra guisa

Or or ci rivedremo. (2)

*Alesf.* Difendermi saprò; vè, non ti temo.

Seguite i passi miei, dove vi guido (3)

Affistetemi, Amici, in voi confido.

S C E N A VI.

*Appartamento terreno destinato per la ricreazione dei Cardinali: si vede da una parte il Cardinal Corsini, che mangia un piccione a un tavolino: accanto ad esso il Cardinale D'Elci, che mangia la frittata. In altra parte il Card. Calino, che beve una bottiglia di Malaga: quindi il Card. Traietto, che bevendo il caffè tiene in mano, e ripassa la lista de' suoi Creditori, e accanto ad esso il Cardinal Caracciolo, che legge la Gazzetta masticando de' mostaccioli.*

*Tutti.* **O** Care stanze, o cara  
Felice libertà!

*Corsf.* Qui se un piccion si gode  
Non c'è velen, nè frode,

C 3

E a

(1) parte. (2) parte minacciando. (3) a diversi  
Conclavisti, Camerieri, e Facchini, dipoi par-  
te, e seco gli altri.

E a viver quì s' impara  
Con pace, e carità.

*Tutti* Oh Care &c.

*D' El.* La mia sottil frittata  
Quanto il piccion m' è grata  
Così risparmiò a gara  
Danari, e fanità.

*Tutti* Oh care &c.

*Cal.* Se tetro umor mi piglia  
M' attacco alla bottiglia  
Così la bile amara  
Scemando in me si va.

*Tutti* O care &c.

*Traj.* Almen quì non mi è infesto  
Il Creditor molesto  
Che non vuol far mai tara  
Ne' Conti che mi fa.

*Tutti* Oh care &c.

*Carac.* Quì se vogl' io spassarmi . . . .

*Corf.* Che fu? *D' El.* Che sento? . . . *Cal.* Oh stelle!

*Nel terminar del Coro si sente un orribile strepito d' armi, e di combattenti, che s' avvicina. I cinque Cardinali s' alzano lasciando cader tutto per terra, e corrono spaventati quà, e là senza saper dove vadano. Nel fuggire si urtano fra loro, e ciascuno va in terra s' alzano, e tornano a cadere fra le sedie, e i tavolini: Prima di tutto questo si sente gridare dentro le scene all' armi all' armi.*

*Cal.* Misericordia oh Dio!

*D' El.* Misericordia?

*Carac.* Aiuto, io moro, aiuto

*Corf.* Ah per pietade

Mi soccorra qualcun . . . .

*Traj.*

*Traj.* Io vengo meno.

*D' El.* Io fudo. *Corf.* Io gelo.

*Tutti* Assisteteci voi Santi del Cielo. (1)

SCENA VII.

*Si vedono dalla sinistra avanzare i Camerieri, i Facchini, ed i Conclavisti del partito del Cardinal De Bernis; e dalla destra si vedono avanzare i Congiurati degli Albani: Segue la zuffa con breviari, calamai, polverini, e cinturoni, quale termina colla sconfitta del Cardinal Bernis, che esce fuori senza parrucca con un breviario in mano cercando i suoi combattenti, che fuggono dispersi: indi i Cardinali Serfale, e Zelada.*

*Ber.* **F**ermate, o Cardinali ah con la fuga  
Mal si compra un Papato: a chi ragiono?  
Non ha legge il timor: la mia sventura  
Toglie l' ardire anche a' più forti, adunque  
Tanto rispetto ha per gli Albani il Fato,  
E sì poco per me? son fianco omai  
Di vederne di più. (2)

*Serf.* Bernis, che fai?

*Ber.* Vado a togliere, Amico, agli occhi altrui  
Ed a me stesso un infelice oggetto.  
Dell' ira del destin.

*Serf.* Dove.

*Ber.* Nel letto,

Ove almen per tre dì dormir vogl' io

C 4

Oc-

(1) fuggon confusamente. (2) s' incammina.

Occulto anche alla luce  
Del giorno, e delle stelle  
Senza che alcuno oda di me novelle.

*Serf.* Tempo non è, forse nel Ciel vi resta  
Per noi qualche pietà: la morte sola  
D' ogni speme ci priva.

*Zel.* Dunque han vinto gli Albani? Evviva evviva,  
E gli altri dove son? stelle, che incontro  
Bernis.....

*Ber.* Alfin Zelada

Trionfano gli Albani; ecco svanite  
Tutte le cure mie.

*Zel.* Che sento; oh stelle!

Trionfano gli Albani!  
Voi sconfitti! e perchè! sorte tiranna  
Che ingiustizia è la tua! ( Cioè che anzi diffi  
Non intesero dunque ) Amici, io sento  
Tutto gelarmi il sangue nelle vene.  
( Cangiar favella, e simular conviene )

*Ber.* Or va, vivi sicuro.

*Serf.* Or va riposa

Sulla fe degli Amici:

*Zel.* ( Io con gli Albani )

Abbozzarmi desio: la sorte mia  
Or da questi dipende, e se a lor piace  
Segretario di Stato esser poss' io )  
Principi, Amici, addio;  
Grave cura per or mi chiama altrove  
Or or ritornerò: già mi sovviene  
Quanto ho giurato a voi; quant' ho promesso.

*Ber.* Sempre è finto costui. ( parte. )

*Serf.* Sempre è l' istesso.

Io so che si compiace  
Delle perdite nostre: io so che adesso  
Degli Albani va in traccia: ah s' abbandoni  
Non curiam più di lui: pensiamo intanto  
A ricompor lo sconcertato filo  
Delle macchine nostre; ogn' altra scelta,  
Che su Negron non cada  
Si procuri impedir; per altra strada  
Tutto in opra si ponga... al caso estremo  
Potremo... Ecco Casali frettoloso  
Che a noi ne vien: felicità promette  
Il volto suo ridente.

## S C E N A VIII.

*Casali, e detti.*

*Cas.* **L** Iete novelle, Amici, allegramente.

**L** Il Papa è fatto

*Ber.* E come? il ver mi narri?

Di come fu.....

*Cas.* Terminata la zuffa

Già impazienti i Cardinali intorno

Alla gran sala....

*Serf.* Il Papa sol si chiede.

*Cas.* Tutto dirò: già impazzienti intorno

Alla gran sala....

*Ber.* Eh non ricerco adesso

Questo da te.

*Cas.* Ma in ordine distinto....

*Ber.* Di sol chi vinse?

*Cas.* Serbelloni ha vinto.

*Ber.*

*Ber.* (Ah lo prevedi!)  
*Sers.* (Adunque è ver!)  
*Cas.* Ma come?  
 A sì lieta novella  
 Voi vi turbate in volto?  
 Non vi piace tal Papa?  
*Ber.* Ah per Negroni (A *Sersale*.)  
 Non v'è più da sperar.  
*Sers.* Più che non credi.  
*Cas.* Che dite, oh Ciel! che sento?  
*Sers.* Anzi Negroni  
 Forse Papa farà, non Serbelloni.  
*Cas.* Che laberinto è questo!  
*Bern.* Io non comprendo (a *Sersale*.)  
 Ciò vuoi dir.  
*Sers.* Non hai tu della Francia  
 Il Segreto?  
*Bern.* Sì, e ben?  
*Sers.* Dunque si vada  
 A dare a Serbelloni l'esclusiva.  
*Bern.* E' ver: non dici mal; non ci avvertiva.  
*Sers.* In tuo nome io v'andrò. Restar tu dei.  
*Cas.* Dunque Signori miei . . .  
*Sers.* Ove sbalzato resti  
 Dal Trono Serbelloni,  
 Via troverem per rimpiazzar Negroni.  
*Cas.* Dunque, per quanto io vedo, il Papa fatto  
 Vi spiace.  
*Bern.* Nol vogliamo a nessun patto. (1)

SCE.

(1) Partono *Bernis*, e *Sersale*.

## S C E N A IX.

*Casali*, indi *Alessandro Albani*, e *Calino*.

*Cas.* **M**A Serbellon, che mai lor fece? oh stelle!  
 Povero Cardinal qual fiero colpo  
 Questo per te farà! Voleffe il Cielo,  
 Che impedir lo potessi, io stesso provo . . .  
*Ales.* Andiamo ad inchinar il Papa nuovo.  
 Vieni, Amico.  
*Cal.* Son pronto.  
*Ales.* Oh qual contento!  
*Cas.* Dove andate, Sig. in tal momento.  
*Ales.* Il Papa ad inchinar, a Serbelloni,  
 Acciò di sue benedizion ci copra . . .  
*Cas.* Non vi andate.  
*Ales.* Perché?  
*Cas.* Perdete l'opra.  
 Non è più Papa Serbelloni.  
*Ales.* E come?  
*Cal.* E che c'è stato?  
*Cas.* L'esclusiva  
 Gli dà la Francia, e più non c'è riparo.  
*Ales.* Povero Serbelloni!  
*Cal.* Oh caso amaro!  
*Ales.* Donde il fai?  
*Cas.* Dallo stesso  
 Serfal, che frettoloso a quest'oggetto  
 Va in nome di Bernis al gran Confesso,  
*Ales.* Oh forte io son di fatto!  
*Cal.* Io son di geffo:  
 Ma Serbelloni il fa?

*Cas.*

*Caf.* Nò certamente,  
Perchè non fu presente  
Al gren Confesso allor, che fu di lui  
Cadde la scelta. La podagra infesta  
Lo costrinse a restar nella sua Cella.

*Alef.* A sì trista novella,  
Che dirà l'infelice?

*Cal.* Il caso suo  
Fa compassione. . . Oh Cielo! a questa volta  
Eccolo appunto: Ah di narrargli il fatto  
Il coraggio mi manca.

*Caf.* In faccia a lui  
Dentro le venè il sangue mi s'addiaccia.  
*Alef.* Io non ho cuor di rimirarlo in faccia.

## S C E N A X.

*Serbelloni, e detti.*

*Serb.* **P** Rincipi... oh Dio! che fu? fu' vostri volti  
Quel pallor, quel silenzio,  
Che mai vorranno dir?

*Alef.* Ah la cagione  
Quest' altri ti diranno.

*Serb.* Che fu? parlate.

*Caf.* Io . . . (Che dirò?)

*Cal.* (Che affanno!)

*Caf.* Deh lasciami tacer.

*Cal.* Parlar non deggio.

*Serb.* Che farà mai? in mille dubbi ondeggiò.  
Penso a mille disastri: ah per pietade  
Spiegatevi, che fu? Parla, Alessandrio.

For-

Forse di me diffidi? e pur mi vanto...

Ma oh Ciel! tu piangi? e che vuol dir quel pian-

*Alef.* (Povero Amico io ti compiangio!) (to?)

*Serb.* Ed io

Nulla intendo finor: pur io son quello,

Che a parlar meco di segreti arcani

Altre volte ti mosse . . .

Rispondi non è ver?

*Alef.* Così non fosse.

*Serb.* Ma per dirtela, Albani,

Mi fai rider da un canto; io non saprei

Finchè tutto non so star lieto io voglio.

Nè confonder mi vuò per quest' imbroglio.

Mi vuoi dir cos' è stato?

*Alef.* Amato Prence

Non curar di saperlo: ah se sapessi

Povero Cardinal quel, che saprai

Pria, che tramonti il giorno

Lieto così non mi verresti intorno.

Misero Serbelloni

La forte tua non fai:

( Ah non gli dite mai (1)

Quel che di lui farà. )

Come in un punto oh Dio!

Tutto cangiò d' aspetto!

Destino maledetto,

Che fiera crudeltà. (2)

*Serb.* Se da costor l' arcano

Saper non mi è permesso,

Tosto m' involo a rinvenirlo io stesso.

SCE-

(1) a Cafali, ed a Calino. (2) parte con i suddet.



## S C E N A XI.

*Gran Sala illuminata per l'elezione di Serbelloni, in cui si trovano i due terzi dei Cardinali; che concorrono nella medesima. Da una parte Trono con Triregno. Gio. Francesco Albani, Carlo Rezzonico, indi Serbelloni.*

G. Fr. **E** Serbelloni?

Rez. **E** Serbellon non viene.

G. Fr. Di lui si torni in traccia.

Rez. In questo punto *a due Conclavisti.*  
Si cerchi.

G. Fr. Ah no: fermate: eccolo appunto.

Vieni, Amico, consola

Colla presenza tua di tutti il core.

Serb. Io... ma forse?... che veggo?... Eterni Dei..

G. Fr. Siam tuoi vassalli, e il Papa oggi tu fei. (1)

A compire il grand'atto altro non manca,  
Che l'ultimo solenne Giuramento.

Serb. Sorgete: ah no... che sento,

Io Papa? Io Duce vostro? Ah nò: conosco

I demeriti miei: di me vi sono

Altri più degni, onde a più degno oggetto

Porgete il vostro dono; io non l'accetto.

G. Fr. A non curare un Trono apprendi, o Prence,

Dall'umiltade, e a non sdegnarlo impara

Dalla stessa umiltà. Lascia, che in fronte

Ti vediam quel Triregno: ognun lo brama,

Lo chiede ognuno, e Papa ognun ti chiama.

Serb.

(1) *s'inginocchia, e seco tutti.*

Serb. E ben vi piace? accetterò, ma sono

Si torbidi i principj, e sì funesti

Del Regno mio, che l'inesperta mano

Teme di questo avvicinarsi al Trono.

So che s'asconde in seno

D'alcun di voi sdegno, e discordia: accesi

Fin dall'ultima zuffa

Son gli animi di molti: Io qui non vedo

Sersale; ov'è Bernis, e Orsini? Ah pria

M'inghiotta il suol, che fu quel Trono ascenda

Senza ch'io veda in bella pace unito

Di tutti i Prenci il core,

E chiari segni d'amistà, e d'amore.

G. Fr. O magnanimi, e degni

Sensi d'un'alma grande, e nata al Regno!

Nostro sarà l'impegno

Di ricomporre i disuniti cori,

Tel promettiam non dubitar, ma intanto

Prendi questo Triregno: in testa omai

Collocato si veda. (1)

## S C E N A XII.

*Sersale correndo, e detti.*

Sers. **O** Là; che fai? (2)

Serb. **S**ersale, alfin m'è dato

Di rivederti; di Bernis la vita

Dimmi, è in salvo? a lui forse

Può giovar l'opra mia?

Che fa?

Sers.

(1) *gli dà in man il Triregno. (2) a Serbelloni.*

*Serf.* Bernis appunto a te m'invia.

*Serb.* A lui dunque si vada . . .

Di vera pace, e d'amistade in segno . . .

*Serf.* Non vuol questo da te, ma il tuo Triregno.

*Serb.* Come?

*Serf.* T'esclude il suo Sovran dal Trono.

*G. Fr.* (Che colpo è questo mai?)

*Rez.* (Confuso io sono.)

*Serf.* Compiango il caso tuo: ma fai, che cangia

La forte ogni momento, e or questo, or quello

D'opprimere, e inalar si prende giuoco.

*G. Fr.* Ma piano . . .

*Rez.* Adagio un poco . . . . .

*Serb.* Tacete; io parlerò (1). Non mi conosco

Abbastanza *Sersale*: un fiero colpo

So che darmi pretendi in questa guisa;

Ma a me muovon le risa

Questi vostri artifizii. Io non son reo,

Nè indegno del Papato, e ciò mi basta.

Poi se mi si contrasta, ecco là il Trono,

A chi voglia salirvi, io l'abbandono.

Il Triregno non curo, ed all' Amico

Portalo, e di, che non lo curo un fico. (2)

Recagli quel Triregno,

Digli ch'io lascio il Trono,

Rammentagli chi sono,

E vedilo arrossir:

Voi serenate il ciglio, (3)

Se il viver mio vi piace.

Io

(1) Ai Cardinali Albani, e Rezzonico.

(2) Da a *Sersale* il Triregno.

(3) A Rezzonico, ed Albani.

Io goderò più pace  
prima del mio morir. *parte.*

S C E N A XIII.

*Sersale*, e *Zelada* in disparte, che cammina in  
punta di piedi per sentir ciò che si dice: indi *Bernis*.

*Serf.* **S**ia come vuol, so che il Triregno alfine

Depose: altro non resta,

Che di porlo d'un altro sulla testa.

*Zel.* (Sulla testa d'un altro . . . E chi è costui?)

Stiamo a sentir)

*Serf.* Chi fa? Potrebbe adesso

Riprodursi *Negrone*. Io crederei

Men difficil l'impresa: ecco il momento.

*Ber.* *Sersale*, a quel ch'io sento

Eseguisti i miei cenni.

*Serf.* A *Serbelloni*

Palesai l'esclusiva: ecco il Triregno

Della renunzia sua non dubbio pegno.

*Ber.* Ed ora che farem?

*Serf.* Ora a *Negrone*

Di nuovo penserei: certo gli *Albani*

Non dovrebbero più fare opposizioni.

*Zel.* (*Negrone* un'altra volta?)

*Ber.* Ah no; tu fai,

Che già siamo scoperti: i miei maneggi

Son palesi a ciascuno, e se si tenta

Di riprodur *Negrone*, io già prevedo,

Che nulla s'otterrà; che farà vana

Ogni opra nostra; e poi

Tutti s'irriteran contro di noi.

Meglio è, che ad altro oggetto

D

Si

Si rivolgan le mire,  
*Sers.* E per chi mai  
 Sarebbe il tuo pensiero?

*Bern.* Per Fantuzzi.

*Zel.* (Fantuzzi?)

*Sers.* E' vero, è vero:

Parmi opportuno.

*Ber.* Io crederei, che a tutti  
 Accetto esser dovuta: Per lui si ponga  
 Tutto in opra, e se poi  
 Riuscirà d'averlo alzato al Trono,  
 Noi sempre il merito avrem.

*Sers.* D'accordo io sono.

*Zel.* (Tutto compresi; andiam.) *parte.*

*Ber.* Ad avvissarlo

Corro frattanto.

*Sers.* Io parlerò di lui,  
 Rammentando i suoi pregi, e in ogni core.  
 Infillerò per lui rispetto, e amore.

Se bel tronco crescer vede

Di Zibibbo, o Pizzutello,

S'affatica intorno a quello

Il geloso Agricoltor.

Ma da lui rivolge il piede

Se lo vede imbastardito,

O s'accorge, che ha patito

Nella pianta, o nell'umor.

*Fine dell' Atto secondo.*

AT.

## A T T O T E R Z O .

### S C E N A I .

*Appartamenti nobili, che corrispondono alla vasta Piazza del Vaticano. All' aprir della scena si vedono varii Camerieri, e Facchini de' Cardinali impiegati in diverse operazioni, che cantano il seguente Coro.*

*Cam.* **D**I fare a modo suo  
 Qui ognun s' è messo in testa:

*Facc.* Che B . . . è questa,  
 Che diavol mai farà?

*Cam.* Qui tutto è diffensione  
 Il dritto, e la ragione  
 S' aborre, e si calpesta  
 Senza necessità.

*Facc.* Che B . . . &c.

*Cam.* Segno non v' è di pace;  
 Ciascuno è pertinace;  
 E ogn' ora la tempesta  
 Terribil più si fa.

*Facc.* Che B . . . &c.

*Cam.* Del Papa l' elezione  
 Che debba a più persone  
 Essere alfin funesta  
 Fisso nel cuor ci stà.

*Facc.* Che B . . . &c.

*Terminato il coro vengono discorrendo fra lo-*

D 2

ro

ro D' Elci , e Corfini , quindi sopraggiunge  
Zelada .

D' El. Dunque per Serbelloni  
Non v' è più da sperar?

Corf. Credilo Amico,  
Dubitar non ne puoi.

D' El. Lo sventurato  
Pensa come restò, già mi figuro

Tutte le smanie sue, tutti gl' affanni.

Corf. Le smanie sue? No D' Elci mio t' inganni  
Non fai quanta costanza

In quell' alma s' annida: allor che escluso

Dal Papato si vide

Tutte le sue virtù raccolse al cuore.

Senza cangiar colore

La Corona depose, e con quel tuono,

Che fa tremar chiunque l' ascolta, disse:

Va, Serfale, all' amico

Porta il Triregno, io non lo curo un fico.

D' El. Oh Erce! Chi Serbelloni a questo segno  
Generoso sperò?

Zel. Dov' è Fantuzzi (1)

Corf. Udissi, Amico? (2)

D' El. Sì, se non m' inganno,

Udir parmi la voce

Dell' astuto Zelada. Udiam . . . .

Zel. Fantuzzi,

Fantuzzi dove sei? Chi me l' addita? (3)

Senza lui non ho pace, e non ho vita.

Corf. Ma che brami da lui?

Zel.

(1) dalla scena di dentro. (2) a D' Elci.

(3) uscendo fuori e vedendo i Cardinali.

Zel. Dov' egli sia

Dir mi sapresti? ( a Corfini con smanie .

Corf. Io nò.

Zel. Dov' ei s' aggiri ( a D' Elci come sopra .

Si sà?

D' El. Ma dì, che vuoi? sogni, o deliri?

Quale smania è mai questa, e qual trasporto?

Chi fa dov' è?

Zel. Senza di lui son morto.

( Oh voglia il Ciel, che un altro

Non mi prevenga) ( guardando quà e là .

Corf. E credi

Ciascun di noi sì stolto? . . .

Zel. Se non trovo Fantuzzi io nulla ascolto. (1)

D' El. Eh lasciamolo andar: qualche gran frode

Va tramando costui:

Quanto è maligno, e senza fede il fai.

Corf. Uom più finto di lui chi vide mai?

Pertanto e che si dice

Del Papa? e chi farà?

D' El. Che dir poss' io

In mezzo a tante, e tante

Discordie, e dissension: io non ci vedo

Un principio d' union. De' Cardinali

Son le follie diverse;

Ma folle è ognun benchè in età matura:

E or l' uno, or l' altro a suo piacer n' aggira

O l' ambizione, o l' avarizia, o l' ira.

Siam Navi all' onde argenti

Fra le tempeste, e il tuono

Ogni scrutinio è un scoglio,

Imperuosi venti

(1) Parte in fretta.

D 3

Ino-

I nostri affetti sono;  
 Tutto il Conclave è un mar.  
 Qual buon Nocchier per noi  
 Non veglia la ragione:  
 Ciascuno ai vizi suoi  
 Serve, e dalla passione  
 Si lascia trasportar. (*parte.*)

## S C E N A II.

*Corfini, indi Giraud in Gabriolet rosso, che s'accompagna col mandolino un arietta francese.*

*Corf.* **P**Ur troppo è ver; nell' elezion del Papa  
 L'utile, il giusto, il retto ognun di noi  
 Non si propon, ma gl' interessi suoi.  
 Olà la cioccolata. (1)  
 Con due biscotti, e che sia ben frullata.

*Gir.* *Toujours croit ton rigueur  
 O beauté fans pareille,  
 Et je touche ton oreille  
 Sans que je touche ton coeur.  
 Ah! Philis, je trapasse,  
 Daignez me secourir.  
 En seras tu plus grasse  
 De m' avoir fait mourir?*

( Ah Corfini m' ascolta ) Io non credea,  
 Che tu fossi presente.

*Corf.* Anzi bravo: che gusto! ottimamente.  
 Anch' io vinto dal tedio... alcun s' appressa.

*Gir.* Chi mai farà?

*Corf.*

(1) a un Cameriere che parte, ed il Cardinale siede.

*Corf.* L' Albani  
 Il più giovane.

*Gir.* E l' altro?

*Corf.* L' altro è Bernis.

*Gir.* Bernis è quello, che all' Albani è intorno?

Addio Corfini, alla mia cella io torno. (*parte.*)

*Corf.* E la mia cioccolata ancor non viene. (*parte.*)

## S C E N A III.

*Gio. Francesco Albani, e Bernis.*

*Gio.* **T**utto, Bernis, va bene,  
 Purchè ascender Negroni io non rimiri  
 Al Pontificio Trono,  
 Sia pur Papa chi vuoi contento io sono.  
 Io non sdegherò chiunque proponi.

*Ber.* Se rifiuti Negroni:  
 Dimmi, e da te vogl' io  
 Un ingenuo parlar, che mai diresti  
 Di Fantuzzi?

*G. Fr.* A Fantuzzi  
 Stolto farei, s' io contrastassi il Regno:  
 L' amo, lo stimo, e d' esser Papa è degno.  
*Ber.* Ma chi fa, se il tuo Zio  
 Il severo Alessandro a questa scelta  
 S' acquieterà?

*G. Fr.* Non dubitar: di questo  
 Lasciane a me la cura: Al fine eterni  
 Han da essere i Conclavi? Io so che anch' esso  
 Approverà la scelta.

*Ber.* Ecco finite

D 4

Le

È discordie, i tumulti.

*G. Fr.* Ecco ritorna  
La pace, e l'amistade: eccoci al fine  
Tutti concordi Amici  
Il Conclave è finito.

*Ber.* Oh noi felici!

*G. Fr.* Dopo l'orrida prigione  
Ond'è oppresso il nostro core  
Ecco alfin la libertà.

*Ber.* Di star lieti abbiam ragione,  
Che una volta il nostro amore  
A riviver tornerà.

*G. Fr.* Della mia vezzosa Altieri  
Parmi già d'udir la voce.

*Ber.* Vedo i vezzi lusinghieri  
Della bella Santacroce.

*G. Fr.* Dalla gioia

*Ber.* Dal contento

*G. Fr.* Manco oh Dio

*Ber.* Morir mi sento

*a due* Chi m'ajuta per pietà.

Alme belle innamorate

Dite voi, che lo provate

Se più bel piacer si dà. (*partono.*)

#### SCENA IV.

*Loggia, per cui si trapassa alle stanze  
di Rafaele, Fantuzzi, e Zelada.*

*Fant.* **N**O perdonami, amico, io non ti credo:  
Questi pregi sì illustri

Io

Io non ritrovo in me: di tante lodi,  
Onde m'onora il labro tuo, non vedo  
Qual ne sia la ragion, (so ben per prova,  
Che il suo labro al suo cuor non fu mai unito;  
O costui vuol tradirmi, o m'ha tradito.)

*Zel.* Come! e creder non puoi  
I detti miei veraci?

*Fant.* Zelada per pietà lasciami, o taci

*Zel.* Che taccia il labbro mio? No non fia vero  
Obbedirti non deggio Io vo, che ognuno  
Sappia di quai virtudi hai colmo il cuore.

Tu il sostegno, l'onore  
Sei di Roma, e del Mondo: il vero, il giusto  
Sempre parlano in te: Tu del Triagego  
Più di quanti noi siam faresti degno.

*Fant.* (Certo costui qualche gran frode ha in te-  
Zelada, io so, che questa sta.)

Artificiosa lode è in te fallace,  
E vera ancor da labbri tuoi mi spiace.

*Zel.* E' un sincero tributo  
Del mio labro non curi?

*Fant.* A me son troppo  
Preziosi i momenti, ed io non posso  
Perdergli in ascoltarli.

S'altro non hai da dirmi, o parto, o parti.  
So, ch' Alessandro Albani,

E ne ignoro il perchè, di me va in traecia.

*Zel.* Tacer di te? ma come vuoi, ch'io faccia?

*Fant.* E ben giacchè ti piace,

Contrastar più non vuò: segui gl'impulsi  
Del natural desio:

Io per me n'ho abbastanza: udissi? Addio. *par.*

SCE-

## SCENA V.

*Zelada solo.*

**N**O, non mi stanco, e tanta  
 Arte in uso porrò, che alfin di lui  
 Giungerò a guadagnar l' affetto, e il core:  
 Vince il natio rigore  
 De più duri macigni umida stilla  
 Collo spesso cader. Rovere annosa  
 Cade a' colpi frequenti  
 D' affidua scure. Esser dovrà Fantuzzi  
 Più duro, e più costante  
 Degli stessi macigni, e delle piante?  
 Una voce al cuor mi sento,  
 Che mi dice: il tuo contento  
 Una volta giungerà.

## SCENA VI.

*Magnifica Galleria, in cui veggonsi rappresentate  
 in grandissimi quadri le azioni di diversi Papi.  
 Alessandro Albani, e Fantuzzi.*

*ant* **S**E m' ingannasse, Albani,  
 Sarebbe crudeltà.

*Alef.* Per Dio sagrato  
 Ingannarti? e perchè? Tu lo vedrai.  
 Pria, che tramonti il sol Papa sarai.

*Fant.* Ma come in un istante  
 Tutto cangiò d' aspetto? e Serbelloni...?  
*Alef.*

*Alef.* Non cura il Trono.  
*Fant.* E che dirà Negroni?

Sai pur . . . . .  
*Alef.* Negroni anch' esso  
 Si dà pace, e vedendo  
 Che fu di lui non può cader la scelta,  
 Della tua va contento, e seco insieme  
 Ciascuno esulta, e di letizia freme.

*Fant.* Ciel, che gran passo è questo?

*Alef.* Il passo è grande,  
 Ma alfin tutto si vince  
 A forza di virtù!

*Fant.* Ma in questi, oh Dio  
 Calamitosi di, sai quante cure  
 Stanno intorno ad un Papa.

*Alef.* E bene, Amico,  
 Che tale ancor posso chiamarti; ascolta  
 In tutte l'opre tue di tua giustizia,  
 Della coscienza tua, di tua ragione  
 Solamente le voci, e al Ciel del resto  
 Lascia ogni cura, il tuo dovere è questo.  
 Divina forza occulta  
 Darà conforto all' alma tua finarrita.  
 Gl' illustri esempi imita  
 De' tuoi Predecessori. Osserva Orsini, (1)  
 Come della sua Chiesa  
 I diritti sostien, de' suoi nemici  
 Intento a render l' alterigia doma,  
 E a fissar l' arti, e l' opulenza in Roma.

*Fant.* E' ver di sue grand' opre  
 Viya è la fama ancor.

*Alef.*(1) *Accennando un Quadro.*

*Ales.* Mira Corfini,  
 Che al decoro, al vantaggio (1)  
 De' suoi sudditi veglia; ecco l' eccelsè  
 Fabbriche che inalzò: D' Ancona il Porto  
 Sorger vedi su i Veneti confini.  
 Ecco quà Lambertini,  
 Che le scienze protegge  
 E la vera virtù ne' cuori ispira.  
 Ganganelli rimira,  
 Che dà la pace al Mondo, e riconduce  
 Obbedienti al suo Soglio in un momento  
 Portogallo, Avignone, e Benevento.

*Fant.* Oh magnanimi, e degni  
 De' Celesti Congressi!

*Ales.* Ma ohimè! vedo gl' istessi  
 Sotto aspetto diverso. Ecco Corfini, (2)  
 Che sedotto dell' or da avara sete  
 La moneta corrompe. Orfini osserva  
 Che dall' infame Coscia  
 Guidar si lascia, e a suo piacer s' aggira.  
 Lambertini rimira,  
 Che per troppa viltà la Dateria  
 Vende alla Spagna; onde provò poi Roma  
 Della fame i terribili flagelli,  
 Ecco, oimè! Ganganelli,  
 Che da Bischi, da Giorgi, e da Lovatti  
 Stoltamente corrotto,  
 Tutta Roma flagella, ed affassina.  
 La Scofra Tiburtina  
 Vedi senza rossore, e senza impaccio  
 Che

(1) Accennando un quadro.

(2) Accennando altro quadro.

Che sta dormendo al suo Buontempi in braccio.  
 Ah l' Artefice errò: mai non doveva  
 Avvilire a tal segno i suoi pennelli:  
 Quì i Papi fan pietà: non son più quelli.  
 Se nel Soglio tu brami  
 Di terminare una gloriosa vita  
 Fuggi i lor vizi, e le virtù ne imita.  
*Fant.* Questi ritratti, oh Dio!  
 M' empiono di spavento.  
*Ales.* Io già tel dissi.  
 Adempi il tuo dover: del resto, Amico,  
 I timori son vani.

S C E N A VII.

*Sersale frettoloso, e detti.*

*Sers.* Ahimè!

*Ales.* A Prence che fu?

*Sers.* Muor Veterani,

*Fant.* E chi l' uccide?

*Sers.* Oh Dio! Zelada.

*Ales.* E come?

*Sers.* Tutto dirò: Zelada impaziente

Nè so il perchè, di rinvenir Fantuzzi

Urta, atterra, rovescia

Quanti incontra di noi. Fantuzzi alfine

Da lungi osserva, che sen fugge, e a lui

Per la più corta via rapido vola.

Inosservata, e sola

Angusta scala ei vede, onde pian piano

Veterani scendea: questi già cieco,

E



E inabile a fuggir sente alle spalle  
 Quel furioso, che scende: aita, ei dice,  
 Soccorso per pietà: ma quel superbo,  
 Non curando il suo dir: passar vogl' io,  
 Grida; voglio passar, in ciò dicendo  
 Una spinta gli dà. Quell' infelice  
 Dall'alto della scala

Precipita a quel colpo, e appiè di quella  
 Si trova in un baleno

Pallido esangue, e scontraffatto il viso,  
 Pien di ferite, e nel suo sangue intriso.

*Fant.* Che indegno!

*Alef.* Che fellow! Per Dio vorrei . . . .

*Sersf.* Ma in quest' oggi non sei  
 Capo d'ordine?

*Alef.* E ben?

*Sersf.* Dunque punisci

Cardinal sì malvagio, e nel suo scempio  
 Abbia il Conclave un memorando esempio.

*Alef.* Ma il mio Nipote intanto,  
 Ch'oggi è Collega mio, che fa? che dice?  
 Lo fe arrestar?

*Sersf.* Sì di catene avvinto  
 Ha il colpevole innanzi; eccolo appunto,  
 Che lo conduce a te: ma non per questo  
 Egli e men fiero; ed orgoglioso in volto.

SCE-

S C E N A VIII.

*Zelada incatenato tra i Facchini del Conclave  
 preceduto da Gio. Francesco Albani, e detti.*

*Alef.* T Emerario! che ascolto (1)  
 Parla, di, che facesti? il tuo delitto

Nemmeno orror ti fa, nè ti confonde?

Parla (nemmeno il traditor risponde!)

M'odi Zelada? intendi,

Che parlo a te? Son tali i detti miei

Che un reo come tu fei, debba sprezzarli?

*Zel.* Quando parli così, meco non parli.

*Al.* (Che audace, e il soffro ancor?) e tanto orgog-  
 Fin quando fei dalle catene oppresso? (lio

*Zel.* Io non mi cangio; ognor farò l'istesso:

O reo non sono, o se son reo, son tale,

Perchè quando vi vedo

Tutti contro di me, nè alcun mi vuole

Segretario di Stato, io non v' appresto

La morte a quanti siete

Colle fiamme, col ferro, o col veleno;

Sì, ne ho rimorso in seno:

Sì, questo è il fallo mio

Son reo pur troppo, e lo confesso anch'io.

*Alef.* Ah perfido!

*G. Fr.* Ah superbo!

*Alef.* Il Papa nuovo

Deciderà di lui: m'offende a fegno,

Che più non vuol ascoltarlo,

Nè

(1) A Zelada, che arriva.

Ne mi fido al mio sdegno in giudicarlo.

Perfido! non comprendo,

Se sei feroce, o stolto;

Se ti vedessi in volto

Avresti orror di te.

Olà si custodisca ( *a' Facchini.*

Nel carcere più nero.

*Zel.* In vano, Albani,

Spaventarmi pretendi in faccia a mille

Orribili supplizi

Vedrai chi son; vedrai come si muora

Farò tremarti in questo stato ancora.

A morir se mi condanna

La tiranna ingrata forte,

Io saprò morir da forte

Senza un' ombra di viltà,

Io farò qual querce annosa

Che se al fin piega la fronte

Seco fa d' eccello monte

Rovinare una metà. (1)

*Alef.* Va pur te n' avvedrai: ma intanto, Amico,

Veterani, che fa? Per la tua vita

V' è ancor qualche riparo? a lui si vada,

Vediam, se de' Chirurghi

L' opra gli può giovar. ( *parte.*

*Fant.* Tutto si tenti

Per arrestar quell' alma, e non si guardi

A fatiche, e a danari. ( *parte.*

*Serf.* Facciam quel che si può. ( *parte.*

## SCE-

(1) parte tra i Facchini, e seco Gio. Francesco,

## SCENA IX.

*Veterani ferito, che siede sopra un sofà colla testa tutta fasciata, e accanto a lui il Cardinale Orfini, che lo sostiene con Medici, e Chirurghi, Indi Alessandro Albani, Fantuzzi, e Serfale.*

*Vet.* Lasciami, Orfini,

*Orf.* L Non sperar, ch' io ti lasci; in fin ch' io  
La tua vita in periglio ( *vedo*

Al tuo fianco farò ( Numi consiglio )

*Vet.* Ahime, le mie ferite

Inasprisci toccando.

*Orf.* E ben, se vuoi,

Più non lo toccherò.

*Alef.* Numi, ancor vive? (1)

*Serf.* Respira ancor?

*Fan.* Tolta non è ogni speme?

*Orf.* Oppressa l' alma geme

Ma non estinta ancor: calda è la fronte

Batte l' arteria, e il cuor palpita in seno (2)

*Vet.* Ah nel mio letto almeno

Portatemi a morir.

*Alef.* Sì nel suo letto

Si trasporti è dover. Tu meco intanto (3)

Ne vieni: è tempo omai

Di coronarti.

*Fant.* Io seguo i passi tuoi

*Alef.* Voi l' assistete ( *a' Medici.* )

E

E tu

(1) arrivando con gl' altri, (2) gli tocca la fronte, il polso, e il petto. (3) a Fantuzzi.

E tu per ora abandonar nol devi (a Orsini).  
Io tornerò (parte).

## SCENA X.

Orsini, e Veterani con Medici, e Chirurghi,  
e Facchini destinati per trasportarlo.

Orf. **M**A pria, che si sollevi (1)  
Al suo languido spirito  
Si dia qualche conforto; acque odorose  
Essenze spiritose  
Bagnino le sue tempie. (2)

Vet. Ahimè! respiro.

Orf. Già ritrova conforto al suo martiro  
Piano per carità. (a' Facchini che l'alzano.

Vet. Mancar mi sento

Ahimè... giran... le stanze... il letto... mio  
Dov' è?

Orf. Non dubitar con te son io. (partono.

## SCE-

(1) a' Facchini che vogliono alzarlo. (2) lo bagna-  
no con acque spiritose.

## SCENA XI.

Gran sala illuminata con Trono per la Corona-  
zione del Papa. All' aprir della scena al suon  
di maestosa zinfonia si vedono venire dal fondo  
del Teatro a due a due i Cardinali corteggiati  
dai loro Conclavisti, Segretari &c e preceduti  
da Monsig. Sagrista, dal Segretario del Con-  
clave, Medici, e Chirurghi. I Maestri di Ce-  
remonie dispongono in ampia corona attorno al  
Trono i Cardinali, dietro a' quali si vede com-  
parir Fantuzzi già rivestito degl' Abiti Pon-  
tificali, e sostenuto, e servito dal Cardinal  
De Bernis, e da Alessandro Albani.

Fant. **P**Renci, se ascendo al Soglio,  
Del vostro amor, del vostro zelo è  
Il rammentar che tutto (frutto.  
Dono è di voi, fra tanti beni, e tanti,  
Che d' un Papa al destino uniti sono  
Questo è il maggior, ch' io troverò sul Trono.

Alef. Signor, ciascun di noi  
D' esser lieto ha ragion: alla tua scelta,  
Scelta del Ciel, già tutta Roma esulta.  
La vecchia età, l' adulta,  
La lieta gioventù, l' imbellè sesso  
Battono palma a palma: infin gl' istessi  
Innocenti fanciulli,  
Non fan perchè, ma sul comune esempio  
Gridan: Fantuzzi è Papa, al Tempio, al Tem.

Fant. Son grato a tanto amor. (pio... Ber.

*Ber.* Ah fu quel Trono  
 Permetti amato Prence;  
 Ch'io ti miri una volta, ultimo segno  
 delle mie brame. (*Fantuzzi sale sul Trono.*)  
*Fant.* A voi che in sen nutrite  
 Zelo, valore, esperienza, e fede  
 Tutto fido me stesso, e m' abbandono.  
 Delle cure del Trono,  
 A cui, vostra mercede, or sono asceso  
 Siatemi scorta a tollerare il peso.  
 Voi dell' affetto mio  
 Dubitar fin ch' io viva non potrete.  
 Giustamente chidete  
 Tutto per voi farò: tutti felici  
 Tutti paghi vorrei: solo una grazia  
 Fin d' adesso vi chiedo; alcun non venga  
 Per Zelada a parlarmi: udir non voglio  
 Sia ragione, o sia torto  
 Di Zelada parlar . . .

SCENA ULTIMA.

*Gio. Francesco Albani, e detti.*

*G. Fr.* Zelada è morto.  
*Fant.* Come?  
*Ales.* Che ascolto mai?  
*G. Fr.* Quell' uom superbo  
 Di star fra' ceppi avvinto  
 Non soffrendo di più; vedendo estinta  
 Di dominar fra voi l' avida speme,  
 S' agita, sinania, e freme,

Di-

Dibatte i denti, e i livid' occhi gira,  
 Al fin la rabbia, e l' ira  
 Non potendo sfogar, stringer si sento  
 Da un accesso di bile intorno al core,  
 Che lo soffoga all' improvviso, e muore.

*Fant.* Ahimè!

*G. Fr.* Mi sento ancora  
 Inorridir. Da quell' impura bocca  
 Mille orrende bestemmie  
 Vomitando morì. Sua morte in somma  
 Fu simile alla vita: alteri, irati,  
 Superbi, formidabili, feroci  
 Gli ultimi moti fur, l' ultime voci.

*Fant.* Oh Giustizia di Dio!

*Ales.* Senza dimora

Si dia tomba a costui, perchè la gioia  
 Di questo dì non avveleni.

*G. Fr.* Oh vista!

Oh rimembranza amara!

*Ber.* Signor, chiedono a gara (*a Fantuzzi.*)  
 Di vederti i tuoi Figli: il Popol tutto  
 Col tuo espetto confola; anch' io lo bramo.

*Ales.* Sospira ognun . . .

*Fant.* E ben s' appaghi: andiamo.

*Coro di Facchini.*

Su compagni allegramente  
 Coroniam sì fausto dì,  
 Di star chiusi finalmente  
 Questa B. . . finì.

*Fine del Dramma.*



---

---

# MEMORIALE

*Alla Santità del Sommo Pontefice*

**P I O VI.**

FELICEMENTE REGNANTE

*Attribuito al Sig. Abate SERTOR supposto  
Autore del famoso Dramma intitolato  
IL CONCLAVE.*

---

---



MEMORIALE



**P**ADRE AUGUSTO del Tebro io più non credo  
 Che di dolor si muora: un folle inganno  
 Questo sarà, di cui ragion non vedo,  
 Se fosse ver morto farei d'affanno.  
 Non sdegnate il mio dir, poco vi chiedo,  
 Alto a ferire i voti miei non vanno:  
 Siete un Nome lo sò, Nome Sovrano,  
 Ma non sdegnano i Numi il pianto umano.

Se odiai sempre dei carmi il vil lavoro,  
 E se alla fronte mia bramai finora  
 Altro fregio, che quel di vano alloro  
 Io lo sò, lo sà il Ciel, nessun l'ignora:  
 Ma giacchè Cigno del Castalio Coro  
 Mi vuol l'invidia altrui, che si m'onora,  
 Ecco uno sforzo, ecco a implorar mercede  
 Lemie rime infelici al vostro piede.

Chi dell'odioso Dramma (Ah Dramma indegno!)  
 A voi reo mi dipinse, alberga in seno  
 Il più perfido cuor, se a questo segno  
 Lascia al suo reo livor libero il freno.  
 D'altro più illustre, e più sublime ingegno  
 Frutto iniquo è quel Dramma, e se il veleno,  
 Che in quel s'asconde, esci mai dal cor mio,  
 Mi punisca del Ciel vindice Iddio.

Mia

Mia mano è rea, ma non il cuor: vergai  
 Sedotto anch' io l'ingiuriose carte  
 Ma i maligni pensieri io non creai,  
 Fur opra altrui, ne gli vestii con arte;  
 Ciò che scrissi non seppi, e se peccai,  
 Ebbi nell'empietà la minor parte,  
 Quell' infame lavor co' piè calpesto,  
 Ne aborro i sensi, e l'empio autor detesto.

Ma che prò, s' or lasciato in abbandono  
 Ch' io sia quell' empio Autor da voi si crede,  
 Se sul mio capo il formidabil tuono  
 Dell' ira vostra or lampeggiar si vede?  
 Sò che reo mi credete, e reo non sono,  
 La mia difesa è questa, e se si chiede  
 Mille volte ragion di questo eccesso  
 Tornerò mille volte a dir lo stesso.

Ed or che fu di me severo il ciglio  
 Rivolgete con sdegno, e con minaccia,  
 Che far poss' io? Ciel chi mi dà consiglio?  
 Chi pietose ver me stende le braccia?  
 Chi mi sostien nel mio fatal periglio?  
 Ah ch' io mi perdo se a tant' ira in faccia  
 Hò da scolparmi, o meritar perdono,  
 Difendermi non posso, e reo non sono.

E s' anche reo fuff' io, punir volete  
 Un fallo in me, che è fallo universale,  
 E in me solo faziar l' avida sete  
 D' una vendetta che il cor vostro assale?  
 Vendetta! Ah nò! capace voi non siete  
 Di sì basso piacer che rende eguale  
 L' effetto all' offensor tanto rigore  
 Aibergar non può mai nel vostro cuore.

Quel

Quel che ufaste con me, vi basti. Oh Dio!  
 Chi può ridir quanto finor penai?  
 Qual fu in carcere angusto il viver mio,  
 Dove raggio di sol non vidi mai?  
 Dell' incantate porte al mormorio  
 Opra sol fu del Ciel s' io non spirai,  
 Se i disagi sostenni, e i lunghi geli,  
 Oh memorie funeste! Oh idee crudeli!

Tremo solo in pensarvi! Ah se qui almeno  
 Terminasse il rigor della mia Stella,  
 E tornasse la calma in questo seno  
 Dopo il furor della fatal procella:  
 Ma il mio stato è or peggior, ne fasia appieno  
 E' del mio mal la sorte mia rubella,  
 Nè vedo che disastri, e influssi rei  
 Nella scena, che s' apre agli occhi miei.

Pria che turbe spietate, ed inumane  
 Stringessero il mio piè d' aspre ritorte,  
 Ricco non fui ma non per questo il pane  
 Mi strinse a mendicar barbara sorte.  
 Se d' or coperto, e di preziose lane  
 Non crebbi al fausto raggio della Corte,  
 Non per questo a soffrire il caldo, e il gelo  
 Mi negò mai, quanto bastasse, il Cielo.

Ma giunto appena entro prigione oscura  
 Tutto perdei, nè più altro ben mi resta:  
 Farmi di più non può la mia sventura,  
 N' esser l' ira del Ciel più a me funesta.  
 Legge del mio destin spietata, e dura  
 Che strana via di tormentarmi è questa?  
 Che vuoi da me, che a questo ancor si venga  
 Che terren non vi sia che mi sostenga?

Ab



Ah se adesso per me nel vostro Cuore  
 Pietà non veglia, e che far deggio, e dove  
 Mi volgerò? Come sperar che amore  
 E compassione in altro sen ritrove?  
 Nell' abisso crudel del mio dolore  
 Cerco un asilo, e non lo spero altrove,  
 Volge ognun da me lungi i lumi suoi,  
 Difendermi non può, che il Cielo, e voi.

Scampo non v'è per me, perduto io sono,  
 Se non trovo pietà nel suol Romano:  
 Quando otterrò dal vostro augusto Trono  
 Qualche mercede, e lo sperarla è vano  
 In quest' anno di pace, e di perdono,  
 In cui prodigo il Cielo a larga mano  
 Verità sue grazie a ognun, che piange, e prega?  
 Quel che a tutti è permesso a me si nega?

Quei, che beve l' Oriente, il Pò, l' Ibero,  
 Quei che siede alla Senna, e all' Istro accanto,  
 L' Indo, il Parto, lo Scita il mondo intiero  
 Per lavar le sue colpe in mesto ammanto  
 Accorre a Roma; ah questo sol pensiero  
 Se poco è il sacrificio del mio pianto,  
 Vi faccia impietosir, questo i funesti,  
 Che vi splendono in man, fulmini arresti.

Dopo il passato mio viver penoso,  
 Onde mi vidi in mar di doglia afforto,  
 Deh rendete a quest' alma il suo riposo,  
 Come a lacera nave il caro porto.  
 Meco alfin che vi costa esser pietoso  
 E alle sventure mie porger conforto?  
 Dell' alme grandi, e d' alto illustre pregio  
 La pietà fu mai sempre il più bel fregio.

E se

E se vittime, e incensi, e sangue puro  
 Ne' Templi offri l' antico volgo infano,  
 Fù sol perchè sperò quieto, e sicuro  
 Dal furor degli Dei viver lontano;  
 Solo il Destin, perchè ostinato, e duro  
 Mai pietà non senti del pianto umano,  
 Restò negletto, e non si trova esempio  
 Di chi mai gl' inalzasse un Ara, un Tempio.

Lo sò che è vostro don ( nè il dono è lieve )  
 Se vivo ancor, se dell' eterno oblio  
 L' onda Letal mio spirito ancor non beve:  
 Ma qual vita è mai questa, ove degg' io  
 Restar tra' ceppi? Ah se costar mi deve  
 Di libertade i frutti il viver mio,  
 Se sventurato a questo segno io sono,  
 Ripigliatevi pure il vostro dono.

Deh sciogliete i miei lacci, io vel domando  
 Per quella che nutrite intatta fede,  
 Per quel dì fortunato, e memorando,  
 Che vi mirò sull' onorata Sede,  
 Per quell' invitta man, che a un sol comando  
 Differra il Ciel, per quell' augusto Piede,  
 Che or preme il Soglio, e che dà legge al mondo,  
 Ch' io bacio, e stringo, e del mio pianto inondo.

La Giustizia lo sò, scorta sincera  
 D' ogni vostro voler governa il freno,  
 Ma se di tutto il suo rigor severa  
 Ufasse la Giustizia, in un baleno  
 Saria il Mondo un deserto: Un solo impera  
 Senza colpa nel Ciel perfetto appieno,  
 Fonte d' ogni virtù, mente infinita,  
 Sapienza, Verità, Giustizia, e Vita.

I Ful-

I Fulmini del Ciel sempre non vanno  
A ferir.... Ma che vedo! ah voi cangiate  
In volto di color, forse il mio affanno  
Giunse a destarvi in sen qualche pietate!  
L'alma in fronte vi leggo, e non m'inganno,  
Vi vedo impietosir; deh secondate  
Questi teneri moti, e omai si veda  
Trionfar la pietà, lo sdegno ceda.

Ecco alfin che fra speme, e fra timore  
Da voi la morte, o la mia vita aspetto,  
Meco vi piaccia usar pietà, o rigore,  
Da voi pietà da voi rigore accetto:  
Dell'ira vostra, o del Paterno amore  
D'essere stato un memorando oggetto  
Superbo andrò: sarà, qualunque sia,  
Bella, se vien da voi, la sorte mia.

